

**ORAZIONE
FUNEBRE IN
MORTE DI
FERDINANDO
B.NE...**

Lodovico Menin



ORAZIONE FUNEBRE

IN MORTE

DI

FERDINANDO B.^{NE} D' HINGENAU

I. R. DELEGATO DELLA PROVINCIA

DI PADOVA

I. R. CIAMBELLANO E CONS. DI GOVERNO

RECITATA

IL GIORNO 2 DICEMBRE 1824

NELLA CHIESA CATTEDRALE DI PADOVA

DALL' AB.

LODOVICO MENIN

P. O. DELL' I. R. UNIVERSITA'



PADOVA

NELLA TIPOGRAFIA PENADA

M. DCCC. XXIV.

ORAZIONE FUNEBRE

Allora quando, spenta l'antica dominazione, dopo brevi giorni di funesto delirio, riconfortaronsi queste regioni protette per la prima volta dall'egida delle anstriache leggi e la nostra provincia con paterno affetto amministrata dalla integrità di BERNARDO BARONE D' HINGENAU, ora Imp. Regio Consigliere Intimo, Presidente dell'Austria Superiore, decorato della Croce d'oro del Merito civile, poté senza doglia ricordare i tempi dell'antica pace, degno al certo di perdono essere doveva quell'affanno con cui lo rendemmo agli ordini sovrani, non inutili i voti con che implorammo di vedere fra noi rinnovati gli esempj di sì benefica virtù. Trascorse tempestose vicende, questi voti parvero alfine

adempirsi, quando la Clemenza dell'Augusto nostro Monarca inviava Delegato in questa provincia FERDINANDO BARONE D'HINGENAU, Imp. Regio Ciambellano e Consigliere di Governo, in cui ereditarii sembravano, siccome il nome, così i pregi del Padre; la speranza vicina ad estinguersi rinverdi d'improvviso, i nostri cuori s'aprono alla gioja, i nostri pensieri sospinti dalla ricordanza del passato precorsero nell'avvenire. Tutto ciò non era per altro che una deplorabile illusione!

Mentre il giovanetto moveva animoso sul sentiero di gloria e del nostro bene sollecito, rimembrando altrui, obbliava se stesso, già premea sopra di lui l'invida mano di morte; e noi, che delusi, si preparavamo alle azioni di grazia ed ai trasporti della riconoscenza, fummo qui dal cordoglio condotti, a versare inutili lagrime intorno all'esangue sua spoglia. Così piacque a quel Dio, che le sorti modera dei mortali con provvidente consiglio. Ei gli chiudeva il periglioso sentiero degli onori terreni, perchè men combattuti e più durevoli avesse a goderne in patria migliore. Egli copriva di vedovili gramaglie il talamo di casta e leggiadra consorte, perchè sua virtù più folgorante lampeggiasse in mezzo ai sinistri. Egli reudea vane le nostre

brame, per darci prova tanto più efficace, quanto più acerba, che mortale lusinga è mobile polve al soffio procelloso dell'austro.

Ma s'egli è duopo con mesta rassegnazione abbassare la fronte agli eterni decreti, non resti muto per questo sulle nostre labbra l'accento della verità, nè il merito inonorato discenda nell'oscurità del sepolcro. Grata al cielo la lode risuona della virtù, e questo, purchè ingenuo tributo, a conforto l'esige il dolore, ad esempio l'onestà. Nè alcuno potrà dubitare certamente, che tale non sia per essere il mio, che a lui non fui nè concittadino, nè familiare, nè amico, ma semplice ammiratore, i su di lui versati pegni di Sovrana munificenza rammento, e gli accenti a sua gloria ripeto della pubblica voce, di quella voce ch'è tanto profusa nei biasimi e negli encomii sì avara. E s'egli avverrà, che dell'interna perturbazione partecipe, debbole ministra al dolente uffizio si presti la lingua, aggiungerà vigore alla inferma favella lo spontaneo e triste concorso dei magistrati, il lugubre aspetto di tutti gli Ordini, la moltitudine, che a commiserazione atteggiata, ingombra con malinconico silenzio il Santuario; giacchè non i fastosi monumenti, nè i fiori dell'eloquenza; ma la più sincera lau-

dazione degli uomini eccellenti, è l'universale compianto dei buoni.

Nacque FERDINANDO BARONE D' HINGENAU nel dì 10 marzo l'anno 1791 di Bernardo d' Hingenaù, personaggio per sostenuti uffizj e conferiti onori ragguardevolissimo, e di Maria Francesca d' Eggarten matrona nobilissima non meno per illustre lignaggio; che per qualità eminenti di cuore. Ancora soave vive presso di noi la memoria di entrambi, e n'è dolce rammentare la religiosa pietà, l'esemplare contegno, le utili discipline alle quali educato traduceva il fanciullo FERDINANDO infanzia infiorata da lietissime speranze. Nè punto le ismentì il sopraggiungere della vivace adolescenza. Perocchè adornò nel sembiante e negli atti di festiva ilarità, annunciava nondimeno, ove le circostanze esigevanlo, indole alla meditazione proclive, e pacato ingegno, quale particolarmente richiedesi nel complicato esercizio di pubblico ministero. Nè lo stimolo di gloria, quell'onesto desiderio delle anime nobili, quel prepotente invito alle magnanime azioni, languiva in lui reso torpido e inerte; che anzi fatto acuto dai domestici esempj, parve dominarne i voleri ed a lunghi e penosi lavori applicarne le non troppo vegete forze.

Corrispose all' ostinata fatica la rapidità del successo. Nel diciotesim' anno presso l' I. R. Governo della Stiria, indi presso il Capitano Circolare di Gratz attinse le più precise cognizioni l' più minuto dettaglio della pubblica amministrazione. Poscia, scorsi appena due anni, quasi a perfezionamento della intrapresa carriera, gli venne imposto di recarsi all' Ecc. Aulica Cancelleria riunita in Vienna, dove, come a centro confluendo gli svariati oggetti delle suddite provincie, più vasto ad operoso ingegno estendesi il campo. Svanite nell' anno 1813 quelle tetre nubi, che gravide di nubi, tuonarono lunghi anni dalle rive del Volga, alle foci del Tago e della Guadiana, partì FERDINANDO per l' Illirio destinato da onorifico imperiale decreto Segretario provvisorio di quel civile e militare governo, per venire poi fregiato, del carico di primo Commissario presso il Capitano Circolare dell' Istria. Che se io qui volessi tutte a parte a parte noverare le cure dei diversi uffizj, e la diligenza che nulla ommette e l' accortezza che tutto prevede, e la costanza che degli ostacoli trionfa, e la moderazione che le parti discordi sagacemente compona; se svolgessi quei fogli dove l' equità del Triestino governo i più spinosi

ed involuti obbietti ricorda da lui risolti con maravigliosa desterità, se finalmente vi chiamassi a scorrere quelle venerevoli note, in cui il più elemente de' monarchi l'augusto nostro sovrano FRANCESCO I. impone siagli reso palese, che accetti ne furono i servigi; temo, che meritarmi la taccia potrei o d'importuna prolissità, o d'ostentazione soverchia. Siami perciò lecito di oltrepassare in silenzio il tempo in cui funse le veci di Capitano Circolare dell'Istria, e quello in cui l'incarico sostenne di Segretario presso l'Imp. R. Governo del Littorale, che ove nell'anno 1819 il vediate del governo medesimo Consigliere, ben potrete dal giorno conghietturare l'aurora e dalle frutta quale sia stata la dovizia dei fiori. Fu appunto colà ch'egli lasciò dubbio glorioso se in lui la penetrazione precedesse dell'acume, o l'estensione delle amministrative conoscenze. Imperocchè Referente degli affari tutti Demaniali, lo era in pari tempo di quanto riguarda le gelose misure, ed i valori de' privati possedimenti, nè cessava perciò d'intervenire rappresentante politico alla ventilazione delle cause matrimoniali, insieme così accoppiando e la scienza economica e le censuali prescrizioni e la civile e canonica giurisprudenza.

Prove sì evidenti e ripetute atto il dimostravano a cose maggiori, e maggiori cose attendevanlo nella provincia di Padova, la cui primaria magistratura avea resa vacante, trasferito altrove, il benemerito Gio. Battista Stratico cav. dell' I. R. ordine di Leopoldo, nome per noi di grata ricordanza. Destinato FERDINANDO con decreto dei 21 agosto dell' anno 1825 Delegato in questa provincia fra quante abbraccia il veneto regno per libertà di suolo, per frequenza di popolazione, per moltiplicato giro d'indocili fiumi, per letterari e scientifici istituti, per l'estivo concorso degli stranieri d'ogni nazione, per la sede del regime militare, nelle varie sue parti d'amministrazione mista e complessa, non volle che il peso sembrar dovesse agli omeri maggiore. Lottava con intenso sforzo perenne, onde superare le difficoltà che opponevangli la novità del metodo, e il diverso tenore degl'italici regolamenti, togliendo l'ore al riposo e frodando persino di soave conforto la tenerezza paterna, gl'istanti rapiva agl'infantili vezzi e alle care lusinghe de' pargoletti suoi figli. Grande Iddio a qual pro! Voi chiamo in testimonio, Voi magistrati illustri destinati a sostenere poc' anzi seco lui il peso di questa provincia, Voi che

tutti qui scorgo dall'acerbo caso profondamente commossi, quante volte non foste per lui colti da pietà in mirandolo illanguidire sotto all'enorme soma dei sempre nuovi e rinascenti obbietti, ne' quali gli era duopo la prudenza congiungere alla celerità, e l'avvedutezza al meccanico lavoro. A Voi m'appello, se mai dovere alcuno per lui rimase deserto; se pubblica Economia, o cura di Culto, o Generale Istruzione, o Sanitaria vigilanza il desiderarono giammai più pronto ed indefesso? Se Procuratore dell'Ecc. Imp. Governo per gli oggetti militari, mostrassi mai dei civili meno sollecito; se l'utile armonia coi valorosi difensori della nazione, potè impedirgli d'adoprarli ai particolari vantaggi de' cittadini; se finalmente tutto ciò da lui imprendevasi con tale alacrità, che non astretto dall'uffizio, ma unicamente guidato sembrasse dal cuore. Benchè segnato è il limite delle fisiche forze, è questo negli uomini tutti diverso. Esse soccombono, ove la gagliardia dello spirito di soverchio le avvanza, giacchè il duplice ministero di questo e di quelle non mantienisi che mediante un mutuo gelosamente conservato equilibrio.

In fatti, al nostro giovine sventurato, s'ottennebra il dì della vita non anco giunto al

meriggio; e se pure il tiene desto possente
voce d'onore, torpida assonna l'usata lena
in funesto letargo. Maligna tabe serpeggia
nel sangue, rode occulta con lento morso
le viscere, e soltanto allora si palesa quan-
do già sicura di sua crudele vittoria più l'ar-
mi non paventa e 'l tardo soccorso dell' arte
salutare.

Oh! ben crudele vittoria se tanto a noi,
tanto togliere doveva ad una virtuosa consor-
te a cinque teneri figli! Che non avrebbe
egli per noi operato, di quai fiori ognora
più vaghi ed odorosi non avrebbe egli spar-
se le nuziali cortine, quanta luce di nobili
esempj non avrebbe agli occhi diffusa della
crescente sua prole! Ma perchè con tali ri-
flessi vo io ritrattando le nostre ferite; e a
che, con vano consiglio, perdomi a scernere
ciò che stato ei sarebbe, quasi degno non
fosse, di nostra maraviglia, e di nostre la-
grime qual egli si fu. Nè il fu soltanto nel-
l'adempimento del pubblico uffizio, ma nell'a-
michevole società ancora, nel privato eroc-
chio, nelle domestiche mura. Egli è nel se-
no della propria famiglia, lungi da sguardi
importuni, che l'anima si mostra nella na-
turale sua nudità. Ed oh! così mi reggesse
l'animo di penetrare in quelle stanze, ove ora

signoreggia silenzio funereo e le stesse conscie pareti sembrano deplorare l'irreparabile infortunio; così potessi guidarvi in que' riposti penetrati ove il troppo a ragione compianto BARONE D' HINGENAU traduceva, non ha guari, le ore tolte ad occupazioni più gravi, che qui vi direi era dov' egli informava il cuore de' maggiori figli colle sante massime di religione, elevandone lo spirito a venerarne gl' incomprensibili misteri. Qui, ove il consentiano le cure, che ciò pur di rado avveniagli, sorridea loro dolcemente, li si recava sulle braccia, riscaldavali de' suoi baci, e l'austera mente piegando a puerili scherzi, pargoleggiava con essi. Queste soglie, ~~dicoi, lo scorsero dalle fatiche tornare~~ sovente abbattuto, coruccioso non mai. Qui i suoi sguardi non furono mai veduti lampeggiar d'ira, nè motto sdegnoso s'intese da suoi labbri prorompere in faccia a quella, con cui egli divideva gli affanni, i piaceri, la vita non meno amante sposo che tenero padre. Vi additerei il luogo, ove generosa liberalità serbava il soccorso dell'onesto indigente; invocherei i servi e le ancelle, che scomposte e neglette, sciolto il freno alle lagrime pendenti dalle pupille, con più energica eloquenza, che non è la mia,

ne vanterebbero i dolci modi, gli atti cortesi, la moderata favella e le brame in numero sì scarse e ad appagarsi sì agevoli. Che se voi ricercaste nella sontuosità degli adocchi pompa pari alla sua dignità, dovrei soggiungervi: che per molte virtù ch'egli si avesse, niuna potè superare giammai la sua singolare modestia, per cui tutte detestando le vane apparenze, a se medesimo quasi nemico, anche ove l'uopo chiedeva che si palesasse quant'era, le labbra chiudeva con rigida, e dovrei pur anche dirlo, ingiusta taciturnità. Anzi ora ch'io parlo, quell'anima pura, che certo presente m'ascolta, duolsi meco, che arditamente penetrando l'arcano del suo cuore, osi rivelarlo in mezzo a tanta frequenza; e la pia consorte, interprete e conscia degl'inalterabili di lui sentimenti, pur jeri, me ne facea lagrimando istante preghiera, scongiurandomi a dimenticare gli artifizii della favella, acciò di lui estinto sul fiore degli anni, nel mezzo di nobilissima carriera anzichè ammirazione si destasse pietà. Ma non ti spiaccia anima egregia, se alcun poco mi soffermai nelle tue lodi, e se n'ai a provar doglia, della povertà del mio stile t'incresca, non della brama del cuore. Questo tributo, il perdo-

na, a noi sembra in qualche parte ti compensi del troppo breve stadio che al tuo corso concesse natura, e gradito riputiamo anche lassù il conoscere, che se fu breve il giro degli anni, lunga però e soave qui ne rimase la rimembranza.

Benchè, in tanto nostro rammarico, ne parve immatura bensì, non già misera la tua fine. Tu cedevi in glorioso cimento vittima dell'onore. Tu non provavi al core l'inscrimibile angoscia, di funestare colle tue lunghe angonie, gli sguardi di un padre canuto, di una costernata genitrice. Tu vedesti a te d'intorno la tenera prole, in cinque volti riconoscesti il tuo sembiante, certo di sopravvivere in essi, stendevi la tremula mano, e le grazie celesti scendeano su quegli innocenti colla benedizione paterna. Te accoglieva fra le sue braccia la Religione, scorgendoti scevro di tema, con tutti i suoi pietosi soccorsi al trono dell'Onnipotente. Sotto una cara mano palpito per l'ultima volta il tuo cuore, e questa mano istessa olezzante ancora le rose maritali, le tue ondegianti pupille chiudeva all'eterno sonno. Pompa funerea, pubblico duolo, lugubre canto, meste ceremonie ti fan fede dell'universale cordoglio, prima e vera gloria di

chi trapassò. Ecco ciò che meno della perdita tua ne rende dogliosi; e ciò pur serva a qualche conforto di tua desolata famiglia, la cui virtù volle Iddio porre a così rigida prova; e se pur le sembra insoffribile cosa, che tu non dorma nella tomba de'padri tuoi, sappia almeno, che qui non t'accoglie inospita terra, che qui non riposeranno senza pianto obbliate le tue ceneri, che sovente al suono s'avviveranno di prece devota, e che questa prece sarà tanto più fervida quanto che figlia del nostro memore affetto e spontaneo tributo della nostra gratitudine.

